Borsa
−0,50
Indice
Mib 1.201
(+20,10% dal
2-1-1989)

Lira
Ha perso
sensibilmente
nei confronti
delle monete
dello Sme

Dollaro
Schiacciato
dalle banche
centrali
(in Italia
1.377 lire)

ECONOMIA & LAVORO

Pci
«Caro Schimberni così non va»

DALLA REDAZIONE
PIER GIORGIO BETTI

TORINO. Il giudizio di Sergio Garavini, ministro ombra del Pci per le infrastrutture, è decisamente negativo: «Il programma ferroviario che ha reso noto Schimberni presenta dei vuoti gravissimi. Non dà alcuna indicazione relativamente al problema dei valichi alpini, non si occupa del rapporto ferrovie-aree metropolitane, non prevede opere decisive per quanto riguarda l'attraversamento della penisola: non c'è la Porrettana, non c'è l'ammodernamento e il raddoppio della Orte-Falconara né della Foggia-Caserta, non c'è l'ammodernamento della Pescara-Roma. Inoltre abbandona il progetto alta velocità che è sostituito da una velocizzazione delle linee fondamentali per la quale però non si prospettano interventi di basilare importanza come la trasformazione delle linee che corrono da Roma verso Napoli e oltre».

Insieme a Lucio Libertini, Garavini ha tenuto la conferenza stampa nel capoluogo subalpino, dove qualche giorno fa la fondazione Agnelli ha reso noto un suo «programma» che mette al centro le linee ad alta velocità e l'esigenza di migliori collegamenti tra Francia e Italia. Non si tratta certo di novità, proposte simili erano state avanzate a suo tempo dal Pci. Ora il blocco del Brennero ha costretto un po' tutti a una riflessione sugli errori commessi in questi anni con una politica dei trasporti che ha gettato tutto il traffico sulle strade. Secondo Garavini, siamo di fronte alle conseguenze più gravi di quella politica in termini di intasamento, di inquinamento acustico e atmosferico, anche di sicurezza: «Questi inconvenienti sono talmente acuti da compromettere anche quell'elemento di *superiorità* che ha il trasporto su gomma, cioè il maggior grado di libertà di movimento. È difatti Austria e Svizzera vogliono limitare il numero dei passaggi di automezzi pesanti, il tipo di automezzi, e anche gli orari».

C'è dunque bisogno di una svolta radicale, di spostare su ferrovie e navigazione una parte significativa del traffico sia di merci che passeggeri, anche con strutture di porti e interporti che consentano di collegare le varie forme di traffico. Ma il governo va in direzione opposta, con la Finanziaria '89 e con l'ingresso di Schimberni alle Fs è iniziata una fase di «complessiva ritirata dell'impegno dello Stato» tanto nei trasporti ferroviari che in quelli urbani, i due punti nodali. Dice Garavini: «Non sappiamo se il governo farà proprio il programma Schimberni. Come governo ombra, comunque, per la Finanziaria '90 intendiamo presentare un quadro di proposte che prevedano un notevole incremento degli investimenti nel settore ferroviario, per i trasporti urbani, per il sistema porti e interporti, e anche per la riorganizzazione dell'autotrasporto merci». I mezzi si possono ricavare con la riforma fiscale, con misure che scoraggino i consumi energetici di trasporto più inquinanti, con risparmi sicuramente possibili nel settore difesa e nelle poste.

Oggi incontro a Bruxelles Il pessimismo di Fracanzani dopo la condanna emanata dal commissario della Cee

Borghini (governo ombra Pci) e Paolo Franco (Fiom): l'Italia non deve cedere Una lunga storia di rinvii

Ultima «chance» per Bagnoli

Oggi a Bruxelles nuovo testa a testa su Bagnoli tra italiani e resto della Comunità. Sarà l'ultimo confronto, quello decisivo, quello che sentenzierà la data dell'esecuzione capitale per lo stabilimento napoletano? Il commissario Cee alla concorrenza Lord Brittan avvisa convinto che non ci saranno nuovi slittamenti. Pci e sindacati incalzano il ministro delle Partecipazioni statali Fracanzani: non deve cedere.

DAL NOSTRO INVIATO
GILDO CAMPESATO

BRUXELLES. Fracanzani si presenta oggi a Bruxelles con alleati inaspettati: gli industriali italiani dell'acciaio si sono infatti apertamente schierati con lui nella difesa di Bagnoli. Lo hanno detto a chiare lettere nei giorni scorsi imprenditori del calibro di Alberto Falk e di Gaetano Arvedi: «Vi sono ragioni di mercato che giustificano la continuità produttiva dell'area a caldo dello stabilimento napoletano». Una posizione che il ministro delle Partecipazioni statali Fracanzani ribadirà oggi al Consiglio dei ministri dell'industria della Cee. Ma non sarà una giornata facile. Ci sono infatti molte premesse perché l'Italia possa uscire bastonata da quest'ennesimo confronto sui destini dell'impianto siderurgico campano. Fracanzani non lo ignora: «Sarà dura», ha commentato ieri infilandosi nell'aereo che lo ha portato a Bruxelles.

Che in Belgio ci fosse tempesta ad aspettare il nostro ministro lo si è capito chiaramente già giovedì scorso quando il Coreper, il Comitato permanente dei Dodici, aveva bocciato una proposta italiana di rinviare a data da destinarsi il confronto sulla chiusura dell'area a caldo di Bagnoli, attualmente prevista entro il marzo del prossimo anno. La posizione italiana è chiara: si può stare il più possibile in avanti a ogni decisione cogliendo le opportunità di un mercato sorprendentemente favorevole per ammorbidire la durezza dei negoziatori comunitari. Ma il tentativo la settimana scorsa non è riuscito: il Coreper ha voluto metter sin da oggi il nodo di Bagnoli sul tavolo dei ministri dell'Industria. E Lord Brittan, il commissario Cee alla concorrenza, l'uomo che più di altri ha nelle sue mani il destino della siderurgia napoletana, è stato esplicito: «Martedì (oggi, ndr) ci vuole una decisione, se necessario arrivando a un voto».

Il messaggio è chiaro: è inutile che gli italiani continuino con nuovi tentativi dilatori, che cerchino di aggiungere proroga a proroga. L'area a caldo di Bagnoli va chiusa e la Cee deve dire adesso, definitivamente, entro quale data. Se gli italiani non ci stanno dovranno assumersi tutti i rischi dell'isolamento. Infatti, per essere operativa la decisione deve passare all'unanimità. Il no italiano equivarrebbe ad un veto. Se la sente il nostro governo di forzare al tal punto i rapporti con gli altri partner, a rompere con la Comunità su una questione di questo genere? Tanto più che a Roma vi sono posizioni differenti sull'impegno da spendere per la difesa dell'impianto napoletano.

È un imbuto in cui Fracanzani preferirebbe non infilarsi. Ma ammorbidire la Cee non sarà facile. Anche perché la storia dell'area a caldo di Bagnoli è già ora ricca di rinvii, concessioni, dilazioni. Gli impianti, infatti, avrebbero dovuto essere inattivi dal giugno di quest'anno. Fu solo attraverso un duro tira e molla, una snervante trattativa fatta di colpi di scena, di accordi firmati e poi denunciati, di intese raggiunte ma confusamente interpretate che si pervenne all'autorizzazione a tenere in vita l'altoforno fino al marzo del prossimo anno. Ma anche questa è stata un'intesa temporanea, non ancora una condanna a morte definitiva.

Ora l'Italia cerca di evitare nuovamente l'intervento del bola. Con una pezza d'appoggio di un certo rilievo e una strategia delicata. La pezza d'appoggio è lo stesso stabilimento napoletano. Grazie ad un mercato che tira gli impianti marciano che è una meraviglia, la capacità produttiva è vicina al massimo utilizzo, i compratori si affollano, i conti della gestione sono addirittura tornati attivi. «Perché chiudere una fabbrica in tali condizioni?», dirà oggi Fracanzani agli altri commissari. La strategia, invece, riguarda il modo come la Cee prende le decisioni: «Perché fissare date secche, senza appello? Lasciamo che sia il mercato a decidere quando per Bagnoli dovrà proprio scoccare l'ultima ora», insisterà il nostro ministro.

Basteranno questi argomenti ad ammorbidire i concorrenti della Cee? Sindacati e governo-ombra del Pci incalzano Fracanzani. «Il governo italiano non deve accettare la chiusura di Bagnoli. Se lo facesse noi diverremmo strutturalmente dipendenti dall'estero per i laminati piani. Già oggi ne importiamo due milioni di tonnellate», ha dichiarato Gianfranco Borghini, ministro ombra del Pci. E Paolo Franco (Fiom) ha chiesto un «rinvio sine die».

Primo round all'Unione industriali di Roma: sindacati in allarme Marini: vogliamo discutere con il governo. Bertinotti: gli industriali drammatizzano

Costo lavoro, Pininfarina alza il tiro

Primo confronto ieri sindacati-Confindustria sul costo del lavoro. Incontro interlocutorio, ma che ha fatto intuire le intenzioni di Pininfarina. Le imprese chiedono un taglio di 20.000 miliardi sui contributi. Così si «drammatizza» il confronto, dice la Cgil. Ma nel sindacato esistono posizioni diverse: Cisl, Uil e Del Turco vogliono che a discutere ci sia anche il governo. Ipotesi che Bertinotti non accetta.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Tre ore di riunione. Di difficile interpretazione. Sindacati e Confindustria – così come voleva l'intesa di giugno siglata dopo la vicenda della scala mobile – si sono riuniti attorno ad un tavolo per parlare di costo del lavoro. Tre ore di confronto nella sede degli imprenditori romani, un «primo assaggio» che tutti definiscono interlocutorio (tanto che è già stato fissato un altro appuntamento per il 3 ottobre). Eppure anche solo queste battute iniziali, questo «pourparler» è bastato a scatenare una bagarre. Magari piccola, ma bagarre. Di giudizi, di cifre, di proposte. In due parole ieri le cose sono andate così. La Confindustria – Pininfarina in testa – s'è presentata con una sorta di documento (così era stato presentato da Patrucco, vicepresidente, anche se poi, viste le reazioni, quel documento da «base del confronto» s'è trasformato in una semplice relazione alla riunione). Documento con su una richiesta semplice, semplice: il taglio degli oneri sociali «impropri» (li chiamano così). Il costo del lavoro si ridurrebbe così del 17%. Secondo Pininfarina andrebbero tolti «tout court» i contributi sanitari (che incidono per quasi il 10% sul monte salari), quelli per per la tubercolosi (che incidono per il 2%), per gli asili nido (altro 2,1%). In più la Confindustria vuole risparmiare un altro 4% sulle cosiddette «eccedenze degli assegni familiari»: soldi che le imprese pagano, ma che non arrivano ai lavoratori dipendenti. Anche se – va detto – sono soldi utilizzati dall'Inps per altre iniziative previdenziali. Tradotto in cifre (l'ha fatto Paolo Brutti, direttore generale della Cgil): la Confindustria vuole un taglio di 15-20mila miliardi. Molto, molto più di quanto abbia mai chiesto finora.

I commenti. Quello di Paolo Brutti: «Se quel che ci hanno illustrato sono le loro proposte, non se ne parla nemmeno. Sono eresie». Insomma, s'è cominciato male. Ovviamente nessuno lo dice apertamente. Anzi tutti, alla fine della riunione, sottolineavano il «clima disteso» che s'è respirato nelle stanze di via Mercadante. La Confindustria a parole ha promesso di «rispettare l'autonomia dei contratti», Pininfarina s'è detto contento che «comunque le parti affrontino il problema», ci sono state pure assicurazioni da parte delle imprese che non si «farà un patto con un conto da presentare poi al governo». Parole di circostanza, perchè non appena si prova ad entrare nel merito della discussione i toni si fanno diversi. Così lo stesso presidente della Confindustria ammette: «Abbiamo iniziato, e questo è un bene. Anche se non so se il confronto potrà approdare a risultati concreti». Ottaviano Del Turco, numero due Cgil, socialista (dopo aver sottolineato – anche lui – la serenità della discussione) ha precisato: «Siamo disponibili a confrontarci su tutto ciò che va nella direzione di una razionalizzazione dei rapporti tra le parti, così come respingiamo tutto ciò che può rappresentare un attacco ai lavoratori e ai pensionati (chiaro il riferimento al taglio degli oneri previdenziali, ndr)». Del Turco ha anche aggiunto che «è difficile prevedere la fine di questo percorso» (leggi confronto). Ancora più esplicito Bertinotti, segretario confederale comunista della Cgil: «Al di là del metodo, i risultati di questo primo incontro mi preoccupano. La Confindustria vuol rimettere al centro di tutto la questione del costo del lavoro. Proprio come a giugno, quando minacciò di disdettare l'intesa sulla scala mobile. Insomma, Pininfarina parla come se si fosse ancora all'inizio degli anni 80, come se non ci fosse stato l'enorme boom di profitti delle imprese. E tutto questo è molto pericoloso, soprattutto alla vigilia dei contratti».È dunque un «no» deciso, unitario alle pretese della Confindustria? Stando alle dichiarazioni dei leader confederali non si può proprio rispondere affermativamente. Perché se ieri un po' tutta la Cgil (da Cazzola a Del Turco, fino a Bertinotti) parlava di «tentativo di drammatizzazione» da parte industriale, Franco Marini, segretario della Cisl s'è limitato a dire che «il confronto è solo alle prime battute». Una sorta di «no comment», insomma, di chi vuole saperne di più prima di pronunciarsi. Marini, come anche Benvenuto, leader della Uil, ammette che la discussione «non sarà facile», ma i due non sembrano disperare. A complicare di più le cose sono le prospettive di questo dialogo: la Cisl, la Uil, e Del Turco, anche se con punti di partenza diversi (per il numero-due della Cgil è «impensabile» un'intesa neocorporativa), sono per «infilare» dentro il confronto anche il governo. Vogliono proprio quella trattativa «triangolare» che preoccupa Bertinotti.

L'incontro di ieri della Confindustria con i sindacati

Utile di 37 miliardi nel semestre per Ifil

Il bilancio semestrale della Ifil, finanziaria del gruppo Agnelli, si è chiuso con 37,7 miliardi di utile netto contro i 21,8 del corrispondente periodo '88. Il bilancio è stato approvato ieri a Torino dal consiglio d'amministrazione presieduto da Umberto Agnelli (nella foto). Quest'anno la Ifil, insieme alla grande multinazionale francese Bsn, ha acquistato la Galbani e un 45% della Star. Sempre nell'89 si è allargato l'azionariato Ifil: sono arrivati i giapponesi della Daiwa e i kuwaitiani. Bene, sempre nell'ambito del gruppo, le prestazioni della Toro, che ha aumentato la raccolta premi del 10%; bene la Rinascente, 12%; bene infine l'attività alberghiera, con la realizzazione di un nuovo albergo a Milano e la ristrutturazione di un altro a Firenze.

Incontro Cgil, Cisl, Uil sulle rappresentanze di base

Intesa di massima, in vista di un accordo, tra le confederazioni sulla composizione dei Cars, le nuove rappresentanze sindacali di base. Trentin, Marini e Benvenuto hanno verificato un avvicinamento delle posizioni: nei prossimi giorni si conta di redigere un testo unitario da presentare alla Confindustria. Le difficoltà ora verrebbero da alcune categorie che criticano l'intesa su compiti, modalità d'elezione dei nuovi organismi e strumenti di verifica del consenso. Sull'equilibrio infine, nei Cars, tra iscritti e non iscritti al sindacato, tra eletti dalla base e indicati dalle confederazioni.

Posta più cara per stampe e giornali

Costa di più da ieri spedire per posta all'interno del territorio nazionale sia le stampe non periodiche chequelle periodiche (giornali, riviste ecc.). Si tratta di un aumento consistente, specie per le stampe periodiche. È già previsto un prossimo rincaro all'inizio del prossimo anno, almeno così sostengono gli editori. L'aumento delle tariffe è molto articolato e per le stampe periodiche in molti casi si giunge sino al raddoppio.

Il fisco colpisce i produttori di «crackers»

Ogni anno i produttori di «crackers» si regalano sotto forma di «autoriduzione fiscale» circa 15 miliardi. Un espediente, finora passato inosservato, che faceva considerare questi prodotti come «pani speciali» e quindi sottopposti all'Iva ridotta del 4%. I «crackers» dovrebbero essere considerati come biscotti e quindi sottoposti ad un'Iva del 9%. A sostenere la tesi che i «crackers» sono biscotti e non pane è stato il ministro dell'Industria Battaglia, sollecitato dagli spessi produttori i quali avevano chiesto il suo intervento per contrastare la tesi di un pretore il quale aveva ordinato il sequestro dei «crackers» in quanto venivano definiti «pane» ma non rispettavano le disposizioni di legge per questo tipo di alimento.

Interbanca: verso la pace tra Auletta e Micheli?

Segnali di distensbsione sul fronte di Interbanca, oggetto negli ultimi mesi di uno scontro tra il presidente della Banca Nazionale dell'Agricoltura Auletta e il finanziere Francesco Micheli. Auletta e Micheli si sono inviati reciprocamente messaggi di disponibilità. Non è mai stata mia intenzione fare la guerra, ha detto Micheli, mentre Auletta ha sostenuto che tra lui e Micheli non ci sono mai stati problemi.

«Leveraged buy-out» per i magazzini Bloomingdale's

Marvin Traub, il presidente della catena di grandi magazzini Bloomingdale's, potrebbe guidare un'operazione di «leveraged buy-out» della società attraverso le banche d'investimento Dexel Burnham Lambert e Blackstone. Bloomingdale's è stata messa in vendita due settimane fa dalla società canadese Campeau, che l'aveva acquistata l'anno scorso insieme all'intera Federal Department Stores attraverso un'operazione da 6,6 miliardi di dollari. Proprio l'alto onere dell'acquisizione è all'origine delle attuali difficoltà finanziarie della Campeau. Nelle operazioni di «leveraged buy-out» si acquisisce il controllo di una società attraverso il ricorso a finanziamenti esterni pagando gli interessi sul debito contratto con il flusso di cassa della società acquisita. Secondo alcuni analisti, il prezzo per acquistare Bloomingdale's dovrebbe andare da uno a 1,5 miliardi di dollari e alcune importanti società del settore sarebbero interessate a fare un'offerta.

FRANCO BRIZZO

Occhetto: «Con i pensionati senza demagogia»

RAUL WITTENBERG

ROMA. Nei prossimi giorni, mentre l'impostazione della Finanziaria '90 sarà in dirittura d'arrivo, toccherà ai segretari del Psi Bettino Craxi e della Dc Arnaldo Forlani incontrare i sindacati dei pensionati Cgil Cisl Uil per ascoltare le richieste (e dare ovviamente delle risposte) che il mondo degli anziani presenta al mondo politico. Richieste sostenute martedì scorso da manifestazioni che hanno riversato nelle piazze d'Italia centinaia di migliaia di persone contro eventuali tagli alle pensioni e alla spesa sociale.

Ieri, nella sua veste di segretario generale del Pci ma anche di presidente del governo-ombra, è stato Achille Occhetto a ricevere i segretari dello Spi Cgil Gianfranco Rastrelli, della Fnp Cisl Gianfranco Chiapella e della Uilpensionati Vittorio Pagani, inaugurando così la serie dei loro incontri coi partiti. A questi i sindacati chiedono di essere appoggiati in Parlamento nella loro battaglia su una piattaforma che punta alla rivalutazione delle pensioni, alla riforma della previdenza e a servizi sociali e sanitari all'altezza dei bisogni degli anziani. E la prima risposta l'hanno avuta appunto da Occhetto che non solo ha assicurato il sostegno del Pci alla loro piattaforma, ma ha precisato che la questione anziani sarà uno dei punti centrali della manovra economico-finanziaria alternativa che il governo-ombra, «nel nuovo stile» dell'opposizione comunista, sta mettendo a punto: non dicendo «sì» a tutte le rivendicazioni, ma indicando «in un quadro di compatibilità», dove e come trovare i soldi. Considerando che «i problemi del pianeta della terza età non si risolvono in un solo esercizio finanziario, ma con un progetto le cui tappe sono scaglionate nel tempo».

Un progetto che secondo Occhetto dovrebbe coprire un arco triennale. E nel primo anno la condizione dei pensionati «deve andare avanti». La Finanziaria ad esempio dovrà trovare uno spazio per «rivalutare le vecchie pensioni» cosiddette d'annata. E per la spesa socio-sanitaria la linea del governo-ombra non è quela di operare tagli indiscriminati, ma di «concentrare spese ora disperse in mille rivoli, finalizzandole a progetti di settore». Ad esempio, come ha detto Antonio Bassolino della segreteria del Pci che ha accolto i sindacati insieme ad Occhetto, «solo il 14,5% delle spese per l'assistenza va alle strutture per bambini, handicappati e anziani».

La novità che Occhetto ha còlto nell'impostazione dei sindacati è lo stretto collegamento tra previdenza e stato sociale: «Il problema – ha detto – non è solo di pensioni, è un più complesso problema sociale e sanitario». Come poi anche Chiapella della Fnp ha ricordato dopo l'incontro, «se un anziano deve spendere dal dentista o in altri servizi un pur modesto aumento della pensione, è come se quell'aumento non l'avesse ricevuto». Per questo il Pci affronterà in modo nuovo la questione, rispondendo subito positivamente all'immediato, la rivalutazione delle pensioni, e poi «chiedere una contrattazione che riguardi pure i problemi socio-sanitari unificando la trattativa anche a livello di presidenza del Consiglio». E Bassolino ha aggiunto che il Pci rilancerà l'iniziativa per la riforma della previdenza, di cui il progetto Formica è «una base di discussione con punti positivi e questioni aperte».

E se la questione anziani riguarda anche la loro emarginazione nella società, lo Spi Cgil ha una sua proposta. Ha stanziato 200 milioni per una associazione, l'«Auser», che sotto la guida di Mario Corsini, Claudio Pontacolone e Elio D'Orazio, avrà sedi in tutt'Italia. I pensionati potranno autogestire con lavoro volontario servizi e centri sociali, dall'assistenza domiciliare al turismo e alla cultura.

IRI Istituto per la Ricostruzione Industriale

PRESTITO OBBLIGAZIONARIO IRI-STET 7% 1986-1991 CONVERTIBILE IN AZIONI DI RISPARMIO STET (ABI 15267)

AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI

Durante il mese di ottobre 1989, i portatori delle obbligazioni di cui trattasi, per ogni titolo nel taglio unico da n. 10.000 obbligazioni presentato ad una Cassa incaricata e contro stacco dal titolo stesso del **tagliando di rimborso quota capitale**, contrassegnato dalla lettera «B», di nominali L. 2.500.000 in scadenza al 1° novembre 1989, in luogo del rimborso di detta quota, potranno chiedere:

n. 500 azioni di risparmio STET, god. 1° gennaio 1989 da nom. L. 2.000 cadauna al prezzo unitario di L. 3.990, per l'importo complessivo di L. 1.995.000;

conseguentemente, essendo da imputare l'importo complessivo delle azioni richieste, a parziale regolamento del rimborso della suddetta quota di capitale pari a L. 2.500.000, al richiedente verrà versata in contanti la differenza di L. 505.000, al lordo del costo del fissato bollato

oppure

dal 1° novembre 1989, a norma degli artt. 4 e 9 del regolamento del prestito, i portatori delle obbligazioni in parola, contro presentazione del titolo — ad un Cassa incaricata — per lo stacco del **tagliando di rimborso quota capitale**, contrassegnato dalla lettera «B» di nominali L. 2.500.000, otterranno il rimborso di detta quota, con una maggiorazione del 6% sul valore nominale pari a L. 150.000 lorde, dalle quali verrà detratta la ritenuta fiscale del 12,50%; pertanto l'importo complessivo da rimborsare sarà di L. 2.631.250 nette.

Casse incaricate:

BANCA COMMERCIALE ITALIANA — BANCA NAZIONALE DEL LAVORO
CREDITO ITALIANO — BANCO DI ROMA
BANCO DI SANTO SPIRITO